

IL RAGAZZO CON LA BICICLETTA

regia Luc e Jean-Pierre Dardenne
con Cécile de France, Thomas Doret,
Fabrizio Rongione, Egon Di Mateo, Jérémie Renier
sceneggiatura Luc e Jean-Pierre Dardenne
fotografia Alain Marcoen
montaggio Marie-Hélène Dozo
scenografia Igor Gabriel
costumi Maira Ramedhan-Levi
produzione Luc e Jean-Pierre Dardenne
distribuzione Lucky Red
durata 1h27m



Belgio 2011

La trama: Da quando suo padre lo ha abbandonato in un centro di accoglienza per l'infanzia, per il dodicenne Cyril non esiste altro che il ritrovarlo. Durante una delle innumerevoli fughe dal centro, incontra casualmente Samantha, una parrucchiera che decide di aiutarlo a rintracciare suo padre e che lo ospita nei fine settimana. Nel corso del tempo passato insieme, la donna si affeziona sempre di più al giovane che sfoga il bisogno d'affetto con improvvisi scatti di rabbia.

I registi: Nati rispettivamente nel 1951 e nel 1954, i fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne sono considerati ormai da tempo maestri del cinema belga d'autore. Iniziano come documentaristi e nel 1975 fondano la casa di produzione Derives con cui realizzano una sessantina di documentari. Passano al cinema nel 1987 con *Falsch*, seguito da *Je pense a vous* ('92), *La promesse* ('96), *Rosetta* ('99) Palma d'Oro a Cannes, *Il figlio* ('02), *L'enfant* ('05), altra Palma d'Oro, e *Il matrimonio di Lorna* ('08), miglior sceneggiatura sempre a Cannes. Sono fondatori dal 1994 della casa di produzione cinematografica Les films du fleuve.

Il film: "*Riaggancia Cyril*", anche se il telefono è una consolazione subito colta dalla macchina da presa. "*Riaggancia ora*", perché l'assenza di un padre vale più di un pianosequenza.

"Ancora solo un tentativo di chiamata e se il numero risulta inesistente te ne dovrai fare una ragione", finché speranza e dolore tingheranno d'antico la traccia del cinéma vérité.

Una sequenza sola e poi di corsa con l'obiettivo dietro la nuca del piccolo CiryL. Il cinema di Luc e Jean-Pierre Dardenne si amplia rispettando il consueto metro linguistico, sfiorando quella che sarebbe stata una clamorosa terza Palma d'oro. Non è *Il figlio*, comunque, questo *Il ragazzo con la bicicletta*. Non c'è quell'ossessione corporale quasi a bucare la testa del protagonista. Si nota subito più spazio libero nelle inquadrature, gli esterni di frequente in campo lungo e una determinazione ossessiva della costruzione dell'immagine che deve più qualcosa al cinema francese degli anni '60. I Dardenne vincono il Gran Premio della Giuria al festival di Cannes con una storia minimale, praticamente neorealista: il bambino CiryL vive in un istituto, suo padre scompare senza dirgli niente e lui si mette a cercarlo con l'aiuto della donna che lo ha in affido durante i weekend; lui si aggrappa emotivamente alla bicicletta come simbolo dell'affetto paterno. Ma sarebbe imprecisa una lettura de *Il ragazzo con la bicicletta* nella sola ottica del pedinamento della realtà. Gli autori di *Rosetta* e *Il matrimonio di Lorna* lavorano, come sempre, sui margini dell'inquadratura spaccando il confine tra visibile e messinscena. Si segue CiryL nel suo percorso che non si conclude con il ritrovamento del padre, ma l'attenzione è catturata da quello che cade nello sfondo di ogni scena per le brusche sterzate della macchina da presa. Spesso il significato stesso delle sequenze può essere risolto dalla semplice domanda se è casuale o no quello sguardo, quell'inciampo nella camminata o il passaggio di un'auto per la strada. Per questo in uno dei momenti più segnanti del film c'è semplicemente CiryL, piegato sul lavandino da barbiere che sente scorrere l'acqua sotto le dita, non solleva mai il capo e continua a porre domande sul senso del suo distacco dal padre. Poco dopo arriva un lungo piano sequenza con il dialogo tra genitore e figlio e ti rendi conto di come il cinema non sia solo una questione di storie raccontate bene o male, ma di momenti da cogliere al volo, di persone su cui si abbattono il tempo e lo spazio, come esistenze in cerca di una ragione d'essere nello sguardo altrui. In quei minuti rientra anche la conferma della possibilità del dolore.

Nei giorni della presentazione a Cannes si è parlato di temi dickensiani, effettivamente presenti. Ma l'allargamento di visione rispetto ai film precedenti dei due fratelli belgi riguarda piuttosto la natura degli aut aut affettivi. Ne *Il ragazzo con la bicicletta* c'è, ad esempio, qualcosa di *Sweet Sixteen* - non per niente il miglior film di Loach negli ultimi dieci anni - solo che alle questioni morali si sostituiscono proprio quelle affettive. Quanto allo spessore dell'esistenza - difficile parlare di etica - i Dardenne risolvono tutto con cinque accordi musicali ripetuti nei passaggi da un atto all'altro della sceneggiatura. CiryL corre come il piccolo Antoine di Truffaut. Stringe la bici e parte in cerca del suo mare. Quello che trova non è un fermo immagine sul suo viso.

M.Z.